

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
16	Appalti e lavori pubblici	18/01/2017	QUALIFICAZIONE PA, ALBO A 4 FASCE (M.Salerno)	2
34	Legalità e sicurezza	18/01/2017	IMPRESE SEQUESTRATE ALLA MAFIA, REGOLATO L'ACCESSO ALLE AGEVOLAZIONI	3
Testata: ITALIA OGGI				
31	Appalti e lavori pubblici	18/01/2017	STRETTO DI MESSINA DA 2 MLN (A.Mascolini)	4
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Edilizia e immobiliare	18/01/2017	TERREMOTO, PRIMO «MATTONE» PER IL PIANO SCUOLE DI ERRANI: 24 EDIFICI DA RICOSTRUIRE	5
1	Edilizia e immobiliare	18/01/2017	CONSUMO DI SUOLO, LE PROFESSIONI TECNICHE BOCCIANO L'IMPOSTAZIONE DEL DDL	7
Testata: GIORNALE DI SICILIA				
19	Dal territorio	18/01/2017	RIPARTE IL MERCATO DELLA CASA	8
3	Dal territorio	18/01/2017	LEGGE SUGLI APPALTI FLOP, COSTRUTTORI INFURIATI	9

Contratti pubblici. Ultimi ritocchi alla bozza di Dpcm sul sistema di abilitazione delle stazioni appaltanti

Qualificazione Pa, albo a 4 fasce

Dal 2019 modelli di costruzione obbligatori oltre i cento milioni

Mauro Salerno

ROMA

È pronto a compiere l'ultimo miglio verso Palazzo Chigi il decreto che definirà il nuovo sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti. Si tratta di uno dei pilastri della riforma dei contratti pubblici, che ha tra i suoi primi obiettivi quello di ridurre il numero e innalzare le competenze delle decine di migliaia di enti abilitati a gestire le gare d'appalto (nessuno conosce il numero preciso, le stime più accreditate dicono 35 mila). Forse non si scenderà ai circa 200 centri di spesa annunciati nelle prime fasi di definizione del codice, ma la scelta di organizzare la qualificazione delle Pa per fasce di importo garantirà per lo meno che ciascuna ente possa occuparsi solo degli appalti che riesce a gestire in forza dell'esperienza acquisita, del personale a disposizione, delle ore dedicate a formare i propri dipendenti.

L'iscrizione all'albo sarà ne-

cessaria per tutti gli appalti di lavori di importo superiore a 150 mila euro e per tutti gli acquisti di beni e servizi oltre 40 mila euro, a meno di non affidarsi a una centrale di committenza. L'elenco sarà distribuito su quattro livelli. Nel campo delle opere pubbliche, il livello minimo consentirà di gestire solo appalti di manutenzione fino all'importo massimo di un milione. Il secondo gradino («livello base») permetterà di gestire appalti fino alla soglia comunitaria, che per i lavori si attesta a 5,2 milioni di euro. Si passa poi al «livello alto» che permette di gestire gare di lavori fino a 20 milioni. Mentre all'ultimo gradino si attesteranno le stazioni appaltanti qualificate per gestire lavori oltre i 20 milioni e i cosiddetti «lavori complessi», vale a dire interventi di importo superiore a 15 milioni, di notevole complessità tecnologica o «territoriale» (geologia, sismi-

tà, ecc.) oltre a concessioni e affidamenti a general contractor.

Per ognuno dei quattro livelli di qualificazione previsti il decreto imporrà un numero minimo di personale interno qualificato. Il numero esatto, da definire, è uno dei punti più delicati del provvedimento perché da qui passerà la «tagliola» che metterà in fuorigioco migliaia di enti che ora possono gestire appalti senza limiti di importo. La proposta contenuta nella bozza messa a punto dai tecnici delle Infrastrutture tiene conto dei numeri a disposizione delle maggiori stazioni appaltanti italiane (Anas e Rfi su tutte) e di quelle qualificate di diritto (come Consip e Invitalia). Inoltre è stata inserita una norma di «salvataggio», una sorta di iscrizione con riserva che permetterà alle Pa di continuare a bandire gli appalti in proprio dimostrando di avere a disposizione il personale necessario a gesti-

LE NOVITÀ

Stazioni appaltanti

■ L'obiettivo è dire basta agli appalti milionari gestiti da enti con risorse non adeguate al compito. Per bandire le gare le amministrazioni dovranno qualificarsi per una delle 4 fasce di importo dell'albo che sarà gestito dall'Anac.

Innovazione con il Bim

■ Entra nel vivo il lavoro della «commissione Baraton» che ha il compito di introdurre l'obbligo di gestire progetti e cantieri delle opere pubbliche con le soluzioni Bim. Secondo le prime anticipazioni il Bim sarà obbligatorio dal 2019 per i lavori oltre cento milioni. Mentre resterà sempre facoltativo per i cantieri meno impegnativi, non solo da un punto di vista dell'importo

re le gare già programmate

Insieme alla qualificazione delle stazioni appaltanti hanno fatto passi avanti altri due provvedimenti di rilievo nel complesso sistema di attuazione del codice. Il primo riguarda l'introduzione delle piattaforme Bim (Building information modeling) per la gestione dei cantieri. La commissione nominata dal Mit punta a renderlo obbligatorio dal 2019 per le opere sopra i cento milioni, rendendolo facoltativo per i lavori più semplici. Vicino al traguardo finale è poi il decreto sulla pubblicazione dei bandi di gara. Il provvedimento firmato dal ministro Graziano Delrio, cancella la necessità di pubblicazione in Gazzetta dal momento in cui sarà operativa la piattaforma telematica gestita dall'Anac. Confermato, come previsto dal codice, l'obbligo di pubblicazione sui quotidiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

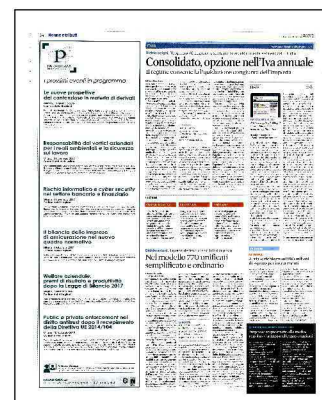


IL COMUNICATO IN GAZZETTA UFFICIALE

Imprese sequestrate alla mafia, regolato l'accesso alle agevolazioni

Al via i nuovi criteri per ottenere i finanziamenti destinati alle imprese confiscate o sequestrate alla criminalità organizzata, alle imprese acquirenti o affittuarie di imprese sequestrate o confiscate e alle cooperative assegnatarie o affittuarie di beni confiscati. Sulla Gazzetta Ufficiale n. 13 di ieri è stato infatti pubblicato il comunicato del ministero per lo Sviluppo economico che annuncia il decreto del direttore generale per gli incentivi alle imprese di cui sopra, adottato ai sensi del decreto ministeriale 4 novembre 2016, pubblicato

nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana n. 297 del 21 dicembre 2016, che definisce modalità e termini per la presentazione delle domande di accesso alle agevolazioni. I finanziamenti prendono origine dalla legge di Stabilità 2016 (articolo 1, comma 195, legge 28 dicembre 2015, n. 208) che ha stanziato 30 milioni di euro per il triennio 2016-2018; dei 10 milioni annui, 3 sono destinati alla concessione di garanzie e 7 per l'erogazione di finanziamenti agevolati. Il testo integrale del decreto è consultabile nel sito del ministero (www.mise.gov.it).



CORTE DEI CONTI: ACCELERARE LA LIQUIDAZIONE

Stretto di Messina da 2 mln

Accelerare sulla liquidazione della società Stretto di Messina per evitare ulteriori costi di una struttura che ancora necessita di 2 milioni l'anno (nel solo 2015), visto anche il probabile lungo contenzioso con il contraente generale. È quanto afferma la Corte dei conti (Sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato) nella delibera del 28 dicembre 2016 resa pubblica venerdì scorso in tema di ridefinizione dei rapporti contrattuali della società Stretto di Messina. Il documento, di settanta pagine, ripercorre l'iter che ha portato allo scioglimento dei contratti fra la società e il general contractor con il quale fu sottoscritto il contratto di realizzazione dell'opera, e al quale seguì l'avvio del procedimento per la messa in liquidazione della società (15 aprile 2013). Fra il 2008 e il 2009, a causa dell'incertezza sulla fattibilità dell'opera il general

contractor (come si legge nella delibera) fu formulata una richiesta di danni nei confronti dell'amministrazione e si pervenne a un accordo transattivo (nel 2009), con nuove condizioni concesse al contraente generale che, a sua volta, decise di recedere dal contratto. Con il decreto-legge n. 87/2012 si stabilì che la fine del rapporto contrattuale potesse determinare soltanto «un mero indennizzo»; da qui un ulteriore e rilevante contenzioso, tuttora in corso, tra la società concessionaria Stretto di Messina e la parte privata. La concessionaria ha richiesto, nei confronti delle amministrazioni statali, per le proprie pregresse attività, più di 300 milioni, da cui un ulteriore contenzioso. La magistratura contabile segnala quindi come «si impongano iniziative volte a rendere più celere la liquidazione della concessionaria».

Andrea Mascolini



Terremoto, primo «mattoni» per il piano scuole di Errani: 24 edifici da ricostruire

Massimo Frontera

Sono 24 le scuole da ricostruire integralmente entro l'anno scolastico 2017-2018. Gli interventi dovranno essere realizzati utilizzando rigorosamente una tecnologia a secco. Per tecnologia a secco si intendono interventi costruttivi che impiegano strutture in legno, acciaio, cassero a perdere o calcestruzzo prefabbricato. È quanto si legge nell'ultima ordinanza (n.14 del 16 gennaio 2017) che è stata pubblicata ieri sera sul sito del commissario alla ricostruzione, e che è in vigore - «provvisoriamente» - da oggi. Il primo stralcio del piano stralcio include una lista di 24 scuole da ricostruire, di cui due oggetto di donazione: sono 16 nelle Marche, due in Abruzzo, una nel Lazio e cinque in Umbria.

Le 24 scuole da ricostruire Il testo classifica il fabbisogno scolastico in tre tipologie: 1) nuovi edifici scolastici definitivi, in sostituzione delle scuole che non possono essere oggetto di adeguamento sismico o perché non è possibile, oppure perché sarebbe più oneroso rispetto alla nuova costruzione; 2) riparazione, con adeguamento sismico, degli edifici scolastici che hanno avuto un esito di agibilità "E" che consenta il riutilizzo delle scuole per l'anno scolastico 2017-2018; 3) affitto, montaggio e smontaggio di moduli scolastici provvisori per quelle scuole che verranno riparate, con adeguamento sismico, entro il settembre 2018.

Il programma di 24 scuole avviato da Errani si riferisce alla prima tipologia di edifici.

Niente gare per la progettazione L'ordinanza indica le successive fasi attuative, con scadenze a carico di Comuni, Province e Regioni. La progettazione avverrà senza gara e sarà a cura delle strutture tecniche che già supportano il commissario Errani (tecnici di Fintecna, per esempio), a cura degli uffici speciali per la ricostruzione ma potranno anche essere coinvolti tecnici delle Università.

I Comuni e le Province dovranno curare invece le attività preliminari alla costruzione, come le demolizioni e le urbanizzazioni. In questo caso, per importi tra 150mila euro e un milione di euro sarà possibile procedere a trattativa privata, invitando 10 operatori. Per importi di valore superiore, l'ordinanza consente di abbreviare a 15 giorni il termine del bando per le procedure aperte e a 10 giorni il termine per le procedure ristrette. La prima scadenza è entro 20 giorni da oggi e si riferisce al rilievo topografico, a carico di province e Comuni. In ogni caso, il termine ultimo per completare le urbanizzazioni è stato fissato al 15 marzo prossimo.

Bandi di lavori, ci pensa Invitalia Per i lavori entra in scena Invitalia, cioè la centrale unica di committenza appositamente incaricata dal decreto legge terremoto di svolgere le gare per la ricostruzione pubblica. Il criterio di aggiudicazione sarà quello del prezzo più basso per importi fino a un milione di euro; e quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa per importi dal milione di euro in su. Anche in questo caso i termini per la partecipazione sono abbreviati al minimo

consentito dal codice appalti, cioè 15 giorni. Invece, per la stipula del contratto l'ordinanza concede una deroga al codice degli appalti, abbassando da 35 a 15 giorni il termine da rispettare tra la comunicazione dell'aggiudicazione e la firma del contratto di appalto.

Consumo di suolo, le professioni tecniche bocciano l'impostazione del Ddl

G. La.

Bocciatura secca. Anche nella versione pesantemente emendata dalla Camera, il disegno di legge sul consumo di suolo non piace alla Rete delle professioni tecniche. È questo il senso dell'audizione nella quale ieri pomeriggio i rappresentanti della Rpt hanno incontrato le commissioni Agricoltura e Ambiente del Senato. Il tema della riduzione del consumo di nuovo suolo andrebbe affrontato in maniera organica, tramite una riforma urbanistica. Il Ddl di Palazzo Madama, invece, regola solo singole parti della materia e, soprattutto, rischia di bloccare il mercato edilizio per tre anni. Anche se la Rete non lo dice mai esplicitamente, a questo punto sarebbe meglio mandarlo al macero. La prima perplessità nei confronti del disegno di legge - spiegano dalla Rtp - è «il suo carattere settoriale che non è coerente con l'approccio olistico ai temi del territorio, che riteniamo indispensabile nelle azioni di rigenerazione». Sarebbe stato meglio lavorare a una revisione organica del quadro normativo, con una nuova legge urbanistica. «Non ci convince - proseguono - un disegno che, a partire da un tema specifico, contiene poi riferimenti e disposizioni su altre materie, in forma di suggerimento o provvedimento episodico, non riferito a un quadro complessivo. È il caso degli articoli che riguardano la fiscalità piuttosto che la perequazione urbanistica o gli oneri di urbanizzazione».

Questo carattere atipico della legge crea alcuni passaggi poco convincenti. «È il caso, ad esempio, dell'articolo 6 che, quando ormai tutti siamo d'accordo nel chiedere un superamento della zonizzazione urbanistica, inventa una nuova zona, il compendio agricolo neorurale, entrando in un dettaglio inusuale per una legge nazionale, con una definizione ed un linguaggio da piano regolatore o particolareggiato». Oppure è il caso dell'articolo 8, che entra nel merito delle misure di incentivazione del risparmio energetico, «ancora una volta con riferimento ai soli interventi edilizi quando è oramai noto che il risparmio si consegue con un rinnovamento del sistema urbano, dei trasporti e delle infrastrutture, della qualificazione degli spazi».

Anche se gli obiettivi posti dal disegno di legge sono ampiamente condivisi, allora, «vediamo con un atteggiamento critico questo provvedimento». Soprattutto, non piace l'idea che si cerchi di ottenere la riduzione del consumo di suolo per legge, perché sarebbe meglio agire «con adeguate misure fiscali che riducano il carico fiscale sugli immobili oggetto di rigenerazione, bilanciandolo con un appesantimento degli oneri concessori per tutti gli interventi comportanti consumo di suolo». A preoccupare maggiormente è la fase transitoria: «Lo scenario che si prospetta è il blocco quasi totale dell'attività edilizia per almeno tre anni». Piace solo un punto: la destinazione dei proventi dei titoli abilitativi agli investimenti. Anche se «non nascondiamo la preoccupazione per la mancata contestuale indicazione delle modalità alternative di finanziamento dei bilanci comunali».

POSITIVE LE PROSPETTIVE PER IL NUOVO ANNO GRAZIE ANCHE AGLI INCENTIVI FISCALI. SUL MERCATO PRODOTTI INNOVATIVI E DI DESIGN

Riparte il mercato della casa

Immobili: 520 mila compravendite nel 2016. Una miriade di cantieri privati danno fiato alle imprese del settore

Se il 2016 è stato «deludente», quello che è appena cominciato potrebbe rivelarsi «l'anno della svolta» per il settore delle costruzioni, piegato da una crisi che dura ormai da quasi nove anni e che ha lasciato sul campo 600mila posti di lavoro. Le buone notizie cominciano ad arrivare dalla ripresa del mercato della casa, in cui secondo la fotografia scattata dall'Ance, nei primi nove mesi del 2016 c'è stato un aumento del 20,4% delle compravendite rispetto all'anno

precedente. Dati che fanno ben sperare per il futuro, visto che le stime per la chiusura del 2016 prevedono un totale di 520mila unità immobiliari coinvolte nelle transazioni (20 mila in più rispetto a quanto previsto un anno fa) e per il 2017 un ulteriore

aumento che le porterà a 550mila. Si tratta di una miriade di cantieri privati che si aprono nelle case appena comprate per portarle al passo con il moderno design.

Anche le previsioni sugli investimenti in costruzioni sono riviste al rialzo per il 2017 e pur trattandosi di una crescita ancora intorno allo zero virgola (0,8%), l'aumento appare più importante se paragonato alle attese di luglio 2016, quando veniva indicata per quest'anno una possibile flessione dell'1,2% dello stesso dato. A contribuire al miglioramento delle stime, sempre secondo l'Osservatorio congiunturale Ance, è stata la Legge di bilancio 2017 che ha dato «grande attenzione all'edilizia con misure relative al rilancio degli investimenti infrastrutturali e al rafforzamento

degli incentivi fiscali esistenti».

Altrettanto grandi sono poi attese le attese che i costruttori ripongono nell'aumento delle risorse stanziare per le opere pubbliche: +23,4% nel 2017 rispetto all'anno passato. A dare il maggior contributo a questo aumento è il piano Casa Italia, insieme ai fondi stanziati per la ricostruzione delle zone terremotate.

Segni negativi comunque ce ne sono ancora. I rubinetti del credito non si riaprono e la produzione nel settore delle costruzioni non decolla, restando inchiodata a -0,2% nei primi dieci mesi del 2016. Un dato in controtendenza rispetto a quello positivo della produzione industriale diffuso dall'Istat: cresciuta a novembre 2016 dello 0,7% rispetto al mese precedente e del 3,2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.



È ripartito il mercato delle vendite immobiliari. Le compravendite stanno dando ossigeno all'edilizia con l'apertura dei cantieri per le ristrutturazioni





La riforma degli appalti non è stata approvata neppure ieri all'Ars: da più di un mese è all'ordine del giorno ed è sempre mancato il numero legale

I NODI DELLA SICILIA. Cutrone: «Ce ne ricorderemo ad ottobre...». Pd critico per le assenze nella maggioranza. I grillini: «Sono due mesi che c'è sempre la stessa scena»

Legge sugli appalti flop, costruttori infuriati

➤ All'Ars manca il numero legale: salta la norma che doveva accelerare le gare. L'Anci: imprese e lavoratori in ginocchio

Giacinto Pipitone

PALERMO

... Un altro flop. L'Ars si è mostrata ancora una volta con quasi tutti gli scranni vuoti e la riforma degli appalti non è stata approvata neppure ieri. Da oltre un mese è all'ordine del giorno ed è sempre mancato il numero legale.

I 41 deputati su 90, per lo più dell'opposizione, presenti ieri sono la fotografia del clima da «rompete le righe» creatosi in Parlamento: il 2017 è l'anno in cui si voterà per 140 Comuni, per la Regione e per i Liberi Consorzi e i deputati sono già di fatto in campagna elettorale. Inutili gli appelli di Mariella Maggio e altri parlamentari del Pd irritati per le assenze degli alleati.

La riforma degli appalti finita nelle secche dell'Ars è in realtà una leggina di appena tre articoli che il governo ha messo in campo per accelerare le procedure delle gare: sono previsti un aumento del numero dei componenti delle stazioni appaltanti (Urega) e tempi contingentati per arrivare dal bando all'aggiudicazione (mediamente fra i 60 e i 75 giorni).

Ma tutto questo non è stato votato perché quando il leader grillino Giancarlo Cancelleri ha chiesto la verifica del numero legale l'aula era deserta o quasi. Per due volte il numero legale è mancato ieri e ciò obbliga a rinviare tutto: un film che si ripete dai primi di dicembre. Ci si riproverà oggi, quando però è attesa soprattutto un'altra leg-

gina che interessa molto di più i parlamentari, quella che dovrebbe rinviare le elezioni nelle Città Metropolitane e nei Liberi Consorzi a giugno o ottobre evitando di aprire i seggi il 26 febbraio come già previsto dal governo. La riforma degli appalti si metterà in coda a questa norma e se anche questa volta non verrà approvata verrà definitivamente cancellata dall'ordine del giorno perché poi scatterà la sessione di bilancio e ci sarà spazio per regolamento solo per la Finanziaria fino ai primi di marzo.

In seguito, in primavera, il Parlamento dovrebbe fermarsi per la campagna elettorale nei 140 Comuni chiamati alle urne probabilmente a maggio. E dopo l'estate non ci sarà più tempo perché a ottobre sono previste le Regionali. In questo buco nero rischiano di finire anche altre riforme: rifiuti, acqua, forestali, camere di commercio solo per citare le più annunciate negli ultimi due anni.

È uno scenario che irrita gli imprenditori. Santo Cutrone, presidente dell'Anci lancia un messaggio proprio in vista delle elezioni: «Questi nostri politici non si rendono conto dello stato di difficoltà delle imprese e dei lavoratori del settore delle costruzioni. Bisogna accelerare le procedure delle stazioni appaltanti per sbloccare il maggior numero possibile di gare. Se nulla cambia sarà un problema per le opere del Patto per la Sicilia e perderemo un'occasione d'oro. Ce ne ricorderemo nelle sedi opportune a ottobre...».

mo nelle sedi opportune a ottobre...».

La preoccupazione dei costruttori edili nasce dall'analisi dei dati più recenti del settore. Cutrone ricorda che oggi in Sicilia occorrono mediamente fra i sei mesi e un anno per arrivare dal bando all'assegnazione dell'appalto e in alcuni casi si può arrivare anche a un anno e mezzo. Un monitoraggio condotto a fine 2016 dall'Anci mostra, per esempio, che ad Agrigento da 434 giorni si attende l'aggiudicazione dei lavori di costruzione di 60 alloggi popolari per un valore di oltre 8 milioni, mentre a Ragusa i lavori per la costruzione del padiglione di pediatria dell'ospedale sono in fase di aggiudicazione da oltre 200 giorni. L'Anci ha rilevato anche che nel corso del 2015 (ultimo dato disponibile) delle 220 gare bandite solo 110 sono arrivate all'aggiudicazione e di tutte le altre non si hanno più notizie sullo stato di avanzamento. Dati che ovviamente hanno un riflesso sull'occupazione.

La protesta dei costruttori è raccolta dai grillini (ieri fra i più numerosi in aula): «Non ci sono più parole, è una vergogna senza fine, ormai sono quasi due mesi che, esercizio provvisorio a parte, all'Ars va in scena lo stesso copione: aula deserta, o quasi, e seduta rinviata per mancanza di numero legale. I fatti provano che il Pd e questa inqualificabile e sfilacciata maggioranza se ne infischiano dei problemi della Sicilia. Evidentemente i deputati pensano di convincere il governo ad assecondare i propri tornaconti con questi mezzucci».